



“Mi si chiama in giro lo Chevalier italiano. Ingiusto battesimo al quale mi ribello per infinite ragioni. Chevalier è un delizioso chansonnier; un uomo che la natura ha dotato di singolarissime qualità fisiche e intellettuali.... Io invece sono un attore drammatico, che per proprio diletto, prima che per l'altrui, canta anche canzoni”.

Attore, regista, cineasta ma anche poeta e interprete originale. **Uno e centomila** come solo lui sapeva essere. Vittorio De Sica si divertiva, cantando. Intonava brani del suo tempo. Per raccontare storie, per dichiarare quell'amore da cui non si è mai tirato indietro. Tutti sanno della sua nascita a Sora e dell'esordio nel cinema muto. Qualcuno della sua vita complessa, lacerata fra molti amori e mote passioni. Geniale anche in quello: travagliato fra gli affetti. Tra i suoi tre figli. Che oggi aprono il libro dei ricordi per svelare il lato più intimo e familiare dell'artista. Per raccontare una figura unica nella vita tanto quanto nel cinema. Anticonformista come pochi e acuto nell'interpretazione di un tempo non facile. Quello del dopoguerra, quello della ricostruzione e del neorealismo. Sempre con uno sguardo rivolto alla persona. Capace di trasformarsi in personaggi completamente diversi fra loro, e di dar voce alle sfumature più profonde dell'animo umano: dal riso al gioco, dal dramma all'ironia. Di vivere infatuazioni fatte di sguardi: perché allora era possibile vivere un amore costruito solo su occhiate, sorrisi e parole non dette. Un po' come il notaio innamorato di quella “signorinella pallida, dolce dirimpettaia al 5 piano”. Ritrovata con una pansè nel vecchio libro di latino.

“io ho sempre freddo e sono triste e stanco,
amore mio, non ti ricordi che nel dirmi addio,
mi mettesti all'occhiello una pansè,
poi mi dicesti con la voce tremula
non ti scordar di me”.

Umberto Broccoli
Sovrintendente Capitolino